**Gesù 55 – Prima e Seconda Lettera ai Corinzi**

**Corinto**

La città sorgeva tra due mari (Egeo a est e Ionio a ovest), su un istmo che univa la Grecia del nord con la penisola del Peloponneso. L’acropoli della città sorgeva a sud su una collina altra oltre 500 m. Sul mare Ionio vi era il porto di Lechaion, circa 3 km a nord di Corinto. Sul mare Egeo vi era il porto di Cencre, circa 12 km ad est di Corinto. Cicerone definì Corinto “luce della Grecia”.

Una strada passava lungo l’istmo da nord a sud. Una strada univa i due porti (vi erano delle scanalature per trascinare via terra piccole imbarcazioni) e faceva evitare alle navi i 300 km di circumnavigazione del Peloponneso considerata pericolosa. Nerone fece iniziare i lavori per la realizzazione del canale di Corinto, ma sarà realizzato solo nel 1893.

La città esisteva da prima del 3000 a.C., era stata distrutta dai Romani nel 146 a.C. e ricostruita nel 44 a.C. da Giulio Cesare.

La popolazione (circa 500.000 abitanti) era composta di schiavi affrancati e di persone provenienti dall’Italia, dalla Palestina, dalla Siria, dall’Egitto. Il poeta Crinagora (I sec. a.C.) li chiama “farabutti”. Ma presto molti si arricchiscono e Corinto diventa un centro artigianale (lavorazione del bronzo e della terracotta) e commerciale. Nel 27 d.C. divenne capitale della Acaia (per questo vi era la presenza del proconsole Gallione, fratello di Seneca, At 18) e nel 44 d.C. passò sotto il controllo del senato, divenendo sede proconsolare.

La prima lingua parlata nella colonia era il latino, ma la lingua commerciale era il greco.

La situazione sociale vedeva una ristretta cerchia di ricchi e una massa di diseredati (fra i quali vi furono i primi convertiti).

Come città di porto non mancavano le problematiche tra cui la prostituzione.

Le definizioni date di città dedita alla prostituzione sembrano esagerate.

Vi erano di certo i classici problemi delle città di porto come la microcriminalità.

La situazione della città si presentava favorevole per Paolo:

poteva andare e venire senza essere espulso;

la presenza di persone “di passaggio” favoriva il mestiere di Paolo di “fabbricatore di tende”;

il seme gettato da Paolo poteva essere portato in ogni luogo dai neofiti.

Il linguaggio di Paolo nelle lettere risente della struttura della città e delle sue abitudini.

In città si praticava il culto di antiche divinità locali, dei dèi ellenici, di Iside e Serapide. Vi si praticava anche il culto dell’imperatore, che sponsorizza i Giochi Istmici Panellenici che si svolgevano ogni due anni (come nel 51 d.C.) ed erano la manifestazione più importante dopo i Giochi Olimpici.

Vi era una colonia ebraica importante (aveva la sinagoga ed una struttura ecclesiale) cresciuta dopo l’espulsione degli Ebrei da Roma (Claudio 49 d.C.).

Essendo città di passaggio, vi si recavano spesso, svolgendo la loro opera anche e filosofi e sofisti di varie correnti che, annunciando il loro messaggio, alimentavano ulteriormente la curiosità dei greci per le dottrine.

**Rapporti fra Paolo e Corinto**

Paolo visita Corinto nel corso del secondo viaggio (51-52 d.C.) e del terzo viaggio (57 d.C.). Complessivamente Paolo si reca tre volte a Corinto.

Fra la prima e l’ultima visita succede di tutto.

**51-52**

Paolo si reca a Corinto ed incontra Aquila e Priscilla (Giudei provenienti da Roma a seguito dell’espulsione di Claudio nel 49). Dopo le travagliate esperienze avute a Filippi e Tessalonica, Paolo va a Corinto. Vi rimane un anno e mezzo. Dopo le esperienze avute parla di più alla gente comune che ai filosofi. All’inizio abita in casa di Aquila e, come sempre, annuncia ai Giudei. Dopo l’arrivo di Timoteo e Sila si trasferisce a casa di un pagano Giasone e si rivolge ai gentili.

Dai nomi citati nelle lettere si desume che, nella comunità fondata a Corinto, i gentili erano maggioranza rispetto ai Giudei. Gli appartenenti ai ceti medio-bassi superavano i ricchi. Paolo cita le difficoltà che portava la convivenze interclassista.

Paolo inizialmente predica la salvezza ricorrendo a temi escatologici.

I Giudei lo portano in giudizio davanti al proconsole Gallione. Paolo ha la meglio. Anzi ci rimette il capo della sinagoga Sostene.

**52-56**

Paolo, Aquila e Priscilla lasciano Corinto. Giungono altri missionari (tra cui Apollo) che con la predicazione suscitano l’entusiasmo criticato da Paolo in 1Cor.

Paolo (1Cor 5,) scrive una lettera andata perduta in cui critica l’immoralità.

**56**

Paolo è ad Efeso e riceve notizie da Corinto (dalla “gente di Cloe” – 1Cor 1,11)

Subito dopo Paolo riceve una lettera dai Corinzi, in risposta a quella da lui inviata (1Cor 7,1) portata da Stefana, Fortunato e Acaico.

**Inizio 57**

Paolo scrive da Efeso *1Cor* (secondo alcuni potrebbe essere l’unione di più lettere).

Subito dopo Timoteo arriva a Corinto e trova una difficile situazione dovuta a falsi apostoli avversari di Paolo. Timoteo si reca ad Efeso per riferire a Paolo.

Paolo con urgenza si imbarca (rischiando il viaggio via mare) e si reca a Corinto (2Cor 2,1).

La seconda visita è una sconfitta per Paolo (1Cor 4,21 – 2Cor 10,1.10). Paolo apparve debole e non risolutivo. Capisce di dover fermarsi per riflettere e stare con se stesso. Torna a Corinto senza recarsi presso altre Chiese.

Decide di non tornare subito a Corinto per evitare un’altra sconfitta. Meglio lasciare decantare le situazioni.

Scrive un’altra lettera “tra molte lacrime”, andata perduta (2Cor 2,1). Si trattava di una lettera dura, ma sempre per esprimere l’amore verso i Corinzi. Tito, confortato dalla speranza di Paolo, consegnò la lettera.

**Estate 57**

Paolo si reca in Macedonia. Tito arriva in Macedonia e reca buone notizie a Paolo: è stato ben trattato, la lettera “tra le lacrime” ha sortito l’effetto di farli pentire e hanno iniziato la colletta per la Chiesa di Gerusalemme.

**Inizio autunno 57**

Paolo dalla Macedonia (probabilmente Filippi) scrive la *2Cor*. Tito ed altri collaboratori portano la lettera e continuano la colletta.

**Inverno 57 – inizio 58**

Paolo nel suo terzo viaggio torna a Corinto. Scrive la Lettera ai Romani. Poi riparte per portare la colletta alla Chiesa di Gerusalemme.

È improbabile una nuova visita di Paolo a Corinto durante il viaggio da Efeso a Roma.

MEDITIAMO SULLE DIFFICOLTÁ DEL NOSTRO IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE.

**PRIMA LETTERA**

Gli studiosi affermano che, se un lettore volesse leggere una sola lettera di Paolo, dovrebbe leggere la Prima Lettera ai Corinzi.

Data di composizione: fine 56 inizio 57.

Luogo di composizione: Efeso.

Autore sicuramente Paolo.

Destinatari: i cristiani di Corinto, di provenienza giudaica e pagana. Paolo li aveva convertiti nel 50-52 durante il secondo viaggio.

Viene considerata una lettera unitaria (qualche studioso di minoranza vi rinvenirebbe l’unione di più lettere).

**Divisione**

1,1-9 indirizzo, saluti e ringraziamento per i doni spirituali dei cristiani;

1,10-4,21 le fazioni nella comunità di Corinto;

5,1-11,34 problemi etici e morali per quanto riportato a Paolo e per le domande che gli sono state poste: incesto, processi con giudizio davanti ai pagani, i comportamenti in materia sessuale, il matrimonio, i cibi, il modo di celebrare le liturgie e l’eucaristia;

12,1-14,40 i carismi e la carità;

15,1-58 la risurrezione: di Cristo e dei cristiani;

16,1-18 la colletta per la Chiesa di Gerusalemme, i viaggi di Paolo, raccomandazioni per i cristiani;

16,19-24 saluti autografi di Paolo con la frase finale.

**Contenuto e linee teologiche**

Nonostante sia una teologia disordinata per rispondere a domande precise inerenti problemi della comunità, il genio di Paolo trasforma una lettera di semplice risposta in un insegnamento (per non dire un trattato) su diversi temi teologici e morali.

*Le fazioni nella Chiesa*

Anziché richiamarsi a Cristo ci si rifà ai singoli predicatori.

*Gli scandali nella comunità e la fornicazione.*

Un uomo convive con la matrigna.

*I tribunali pagani.*

I cristiani ricchi ricorrevano ai tribunali civili contro altri cristiani. Paolo ordina di risolvere le questioni all’interno della comunità.

*Matrimonio e verginità.*

La santità nei vari stati di vita. Il “privilegio paolino”.

*I pasti da consumare in comune e gli “idolotiti”.*

Puoi mangiare tutto perché i dèi non esistono, ma non dare mai scandalo a chi ti sta di fronte.

*Le assemblee religiose*

I comportamenti da tenere, il vestito etc. La presunta idea di libertà faceva saltare anche la minima disciplina.

Celebrando nelle case, si sceglievano quelle spaziose. E allora si celebrava in casa di famiglie benestanti. Nella celebrazione gli amici venivano messi in prima fila …. Paolo contesta questo comportamento.

NELLE NOSTRE PARROCCHIE?

*I carismi e la loro gerarchia*

È il brano, giustamente, più famoso della lettera. I cristiani si vantavano dei carismi. Ma i carismi sono per il servizio, non per l’elogio individuale. Valgono solo per quanto fanno crescere la comunità.

E NOI CHE CERCHIAMO IL SENSAZIONALISMO?

La cosa più grande è la carità.

*La risurrezione dei morti*

I morti risorgeranno perché Cristo è risorto.

*La colletta per la Chiesa di Gerusalemme*

Solo la comunione con tutti i cristiani del mondo ci fa essere Chiesa.

MEDITIAMO SUI NOSTRI MURI.

***Cristo al centro***

Tutti i temi della lettera si raccolgono in Cristo. Solo mettendo Cristo al centro della vita gli altri temi hanno un senso.

**Lettura**

**1**

Paolo saluta i santi e ringrazia (ironia?) Dio per i doni.

Sostene potrebbe essere l’ex capo della sinagoga di Corinto convertitosi.

I santi sono chiamati, gratuitamente, da Dio. Si intravede l’azione trinitaria.

Centro della vita è Cristo.

Nella Chiesa ci sono, e ci saranno, sempre i problemi ed i peccati, ma non mancheranno mai i doni e i santi. Nella Chiesa nascono partiti e divisioni. Per differenza di teorie e di vedute o per ambizione dei “capi”.

“Io sono di Cristo”, potrebbe essere una ironia di Paolo o riferirsi ad una fazione che si definiva di perfetti.

Il tutto può essere ricondotto al non voler accettare la croce e la sua logica.

I Giudei attendevano un Messia trionfatore, i greci un “progettista” perfetto.

La logica di Dio è diversa.

Chi abbraccia la croce accoglie Dio. Allora riceve sapienza, giustizia e santificazione.

Paolo riconosce la sua vocazione nell’annuncio del Vangelo; per la vittoria della croce.

Dio si serve di strumenti umili. A differenza del mondo.

RICONOSCIAMO LA NOSTRA VOCAZIONE

**2**

Dopo l’insuccesso riportato ad Atene tra i filosofi (con un discorso di alto livello), Paolo si rivolge con semplicità al popolo.

La sapienza di Dio viene all’uomo attraverso lo Spirito. Solo l’uomo spirituale (contrapposto all’uomo carnale) può comprenderla.

Lo Spirito di Dio si può conoscere solo avendo lo Spirito di Cristo. Sia lo Spirito Santo che la stessa mente (lo stesso modo di pensare).

**3**

Il divenire “uomini spirituali” è un cammino nell’amore.

Un cammino che dura tutta la vita. Può fermarsi, arretrare …

L’assemblea non può dipendere dai pastori.

Unico fondamento è Cristo.

COSTRUIAMO SU CRISTO?

Il materiale con cui costruire è quello che resiste al fuoco.

Se la nostra costruzione non resiste, a stento possiamo scampare al fuoco.

Soffriamo e stiamo male.

Origene ha visto in questo passo il purgatorio.

**5**

Paolo come padre esorta e incoraggia, ma anche ammonisce e rimprovera.

I cristiani devono stare lontano dai peccatori, non da quelli di fuori (qualcuno tendeva ad isolarsi dal mondo! Come oggi), ma da quelli della propria comunità.

Consegnare la carne a satana per la salvezza dello spirito può apparire una frase forte ed oscura.

Sicuramente Paolo non pensa il binomio carne-spirito come noi pensiamo il binomio corpo-anima.

Dirà in altra parte che il corpo è tempio …

Ma piuttosto occorre consegnare la parte carnale di noi a satana per salvare la parte spirituale. Per salvarsi.

Paolo non giudica quelli di fuori, ma rimanda il giudizio a Dio.

**6**

L’impero romano permetteva, negli stati sudditi, di far giudicare le controversie interne di minore importanza da giudici del luogo. Così era per il sinedrio.

I cristiani, prima di tutto, non dovrebbero aprire contese fra di loro. Ma qualora nascessero, per questioni di beni, lavoro etc., non devono ricorrere a giudici pagani, ma trovare una conciliazione davanti a giudici propri.

Richiama poi il discorso della montagna di Gesù: meglio subire un torto che rivendicare pretese.

 Paolo, alla maniera dei filosofi stoici, apre un dibattito (botta e risposta) con un ipotetico interlocutore della comunità di Corinto. Paolo vi aveva predicato la libertà del cristiano e la grandezza dei carismi.

I corinzi, in nome della libertà e dei doni estatici, si concedevano libertà in campo di cibo, sesso etc.

“Tutto è lecito … il ventre è per il cibo …” come si deve mangiare quando si ha fame, così sarebbero lecite altre questioni.

Il corpo è tempio dello Spirito. Come Cristo è risorto così i cristiani.

Chi pecca contro il corpo rompe la comunione con Cristo.

**7**

Da questo capitolo Paolo comincia a rispondere alle domande, iniziando con: “Quanto poi …”

A Corinto erano presenti molti schiavi, stranieri etc. pertanto il celibato era diffuso. Il matrimonio era privilegio per pochi.

Alcuni cristiani ritenevano, sulla scorta di certe scuole filosofiche, di conservare la purezza della fede evitando il matrimonio e tutto quanto poteva apparire carnale.

Chiedono direttive a Paolo attraverso una lettera.

Paolo risponde. In alcune parti si richiama direttamente a quanto detto da Gesù. In altre parti, non avendo supporti evangelici o teologici, si richiama al proprio discernimento. Cerca di applicare al caso concreto il messaggio cristiano.

Con categorie e linguaggio del suo tempo Paolo afferma: unica cosa che conta è stare con Cristo.

Il resto è subordinato a questo.

Si può essere schiavi, liberi, sposati, celibi … tutto serva per annunciare il Vangelo e santificare chi ci sta intorno. Se uno stato ci aiuta in questo restiamoci. Se ci ostacola in questo cambiamo.

Viene riferito il “privilegio paolino” (Codice Diritto Canonico 1143-1147). Se due non credenti hanno contratto matrimonio (civile o altro), se uno dei due coniugi diventa credente può restare nel matrimonio (e santificare l’altro coniuge e i figli – come avveniva nell’ebraismo con i proseliti), a patto che l’altro lo accetti senza impedire la vita di fede. Altrimenti il matrimonio può sciogliersi. (il “privilegio petrino” – CIC 1148 - riguarda la poligamia precedente alla conversione).

Paolo riporta tutte queste istruzioni per la salvezza dei cristiani.

L’APPLICAZIONE DI LETTERE DEL PASSATO AL PRESENTE VA FATTA SEMPRE CON GRANDE ATTENZIONE!

**8**

C’erano cristiano, a Corinto, che ancora frequentavano le cene ove si consumavano pasti offerti agli idoli.

Rivestivano anche una funzione sociale. Partecipare voleva dire essere nella società. Tirarsi fuori voleva dire isolarsi.

CAMMINARE CONTRO CORRENTE È SEMPRE DURA.

Paolo afferma senza esitazione che gli idoli non esistono. E che non è il mangiare che costituisce la fede.

Ma se mangiare un pasto può far vacillare la fede dei deboli, allora è meglio astenersi.

Qualcuno potrebbe ricadere nell’idolatria.

**9**

Paolo, alla stregua degli apostoli, potrebbe vivere delle offerte della comunità. Ne avrebbe il diritto, ma vi rinuncia.

Non è stata sua scelta annunciare il Vangelo, ma una chiamata. E quindi è divenuta una “necessità” (vedi Amos). Per questo annuncia il Vangelo e questa è la ricompensa. “Guai a me se non …”

Paolo annuncia nella libertà e per questo nell’amore (la libertà è fondamento). Si fa tutto a tutti. “Scende” al loro livello. Perché sta nella “legge di Cristo”.

Paolo si propone ai Corinzi (e a noi) come esempio da imitare. Come lui imita Cristo.

Porta l’esempio degli sportivi (in Grecia conoscevano i giochi olimpici) che rispettano le regole e fanno una “vita da sportivi”.

MEDITIAMO SUL NOSTRO MODO DI ANNUNCIARE.

**10**

Il capitolo è un’attualizzazione dei fatti dell’A.T. al presente dei Corinzi. E al nostro.

La tradizione cristiana ha sempre accostato il Battesimo al passaggio del mar Rosso.

L’aver ricevuto il Battesimo e la partecipazione alla mensa eucaristica non mettono al riparo il cristiano dal diventare adoratore di idoli.

Per Paolo non c’è via di mezzo. Occorre stare con Cristo e tagliare con gli idoli.

Nella storia della salvezza il popolo di Israele era stato scelto per stare in comunione con Dio, ma ha infranto numerose volte questa comunione. Quegli eventi sono “tipo” per i cristiani di Corinto.

E PER NOI.

Bisogna sempre stare attenti di “non cadere”. Gli gnostici di Corinto pensavano che la conoscenza fosse stata sufficiente per la salvezza. Non è così.

PREGHIAMO OGNI GIORNO PERCHÉ POSSIAMO ADORARE SOLO DIO.

In ogni caso le tentazioni sono sempre alla nostra portata per essere superate. *Dio è fedele*.

L’Eucaristia è sempre un evento comunitario dove diventiamo comunione con Cristo e tra di noi.

Mentre il cibo terreno diventa nostra carne, per il cibo eucaristico avviene il contrario.

Unici due scopi dell’agire del cristiano sono: la gloria di Dio e l’edificazione del prossimo.

Nel discorso di Paolo, accanto ai Greci ed agli Ebrei si pone un terzo gruppo distinto: i Cristiani.

 **11**

Paolo invita sempre i Corinzi a prendere lui come esempio.

Dopo la questione delle carni immolate per gli idoli Paolo affronta un’altra questione: le donne nell’assemblea.

In nome della libertà i cristiani forzavano la mano, travisando anche discorsi di Paolo (non c’è uomo né donna, giudeo o greco).

Il ragionamento risente della cultura del tempo (cercare concordismi è pericoloso!). Quando Paolo cerca motivazioni nella natura il ragionamento diventa debole.

Lo spirito delle cose viene recuperato quando si afferma che uomo e donna sono uguali.

Diverso è il discorso della cena del Signore.

I cristiani, probabilmente, cenavano insieme in un pasto conviviale e poi celebravano la cena eucaristica vera e propria.

Il problema sta nel fatto che si dividevano in classi sociali ed ognuno mangiava la propria cosa.

Paolo afferma di mettere le cose in comune o celebrare l’eucaristia soltanto, mangiando il pasto ognuno a casa propria.

Accostarsi alla mensa eucaristica senza esserne degni è peccato contro Dio, e contro noi stessi.

Il capitolo riporta il racconto più antico dell’ultima cena. E testimonia la prassi antichissima di celebrare l’Eucaristia in comune.

Il racconto deriva dalla tradizione della chiesa di Antiochia ed è comune a Paolo e a Lc. Mentre Mc e Mt differiscono in qualche punto.

**12-13-14**

Il grande discorso sui carismi (o doni).

A Corinto vi erano molti “estatici” che si vantavano dei doni e discriminavano gli altri.

Unico discrimine è, invece, la fede in Cristo.

I carismi sono:

* Doni gratuiti
* Al servizio della Chiesa e del mondo

Pertanto non ci si deve vantare.

Non si deve provare invidia.

Non deve esserci emulazione.

Tutti sono necessari alla Chiesa, se vengono messi in circolo.

Paolo riprende l’allegoria del corpo (già usata nell’antico Egitto e in uno scritto di Tito Livio che riporta il discorso con cui Menemio Agrippa calmò una rivolta plebea contro l’imperatore).

Ma vi aggiunge un punto fondamentale: non siamo corpo solo tra noi, ma siamo il corpo di Cristo, il corpo mistico di Cristo.

Ogni membro ha dei doni ed è utile.

RICERCHIAMO IN OGNUNO I DONI DI DIO.

Ma ognuno cerchi di crescere, verso i carismi più grandi.

Il Regno di Dio si diffonde attraverso la parola e questi sono i carismi più grandi: profezia, insegnamento, annuncio.

MA UNO È IL “PIÚ GRANDE”.

Il capitolo 13 andrebbe letto parola per parola, ogni giorno.

L’amore unisce:

l’uomo a Dio;

gli uomini tra loro;

la terra al cielo;

l’imperfezione alla perfezione;

il tempo all’eternità.

La glossolalia, come in ogni tempo tutte le cose “strane” era molto in voga fra i cristiani di Corinto.

Ma a che serviva?

Paolo la mette dopo la profezia. La profezia è di gran lunga superiore.

Chi parla in lingue edifica se stesso, che parla come profeta edifica la comunità.

Quindi chi parla (sarebbe meglio dire prega) in lingue può farlo sottovoce.

I fenomeni estatici vanno sempre seguite con discernimento.

Nella storia di Israele l’ascoltare uomini che parlavano in lingue rappresentava una punizione.

Per l’annuncio ai credenti ed ai non credenti occorrono dei profeti.

Parlare con la profezia serve ad edificare, esortare e confortare.

Persone che parlano con lo spirito, ma anche con l’intelligenza.

È UN INSEGNAMENTO PER IL NOSTRO MODO DI ANNUNCIARE.

Chiediamo a Dio, ogni giorno il dono della profezia.

Lo scopo deve essere l’edificazione. E quindi in ultima analisi la carità.

*La profezia è il linguaggio della carità.*

È la chiave per aprire il cuore dei “lontani”.

Se sentissero una comunità che parla in lingue li giudicherebbero “pazzi”, se sentissero una comunità che parla con profezia conoscerebbero se stessi, si convertirebbero e loderebbero Dio.

Quando si radunava l’assemblea cristiana di Corinto ognuno si era preparato per portare la propria risonanza.

Tutto, compresa la profezia, va sottoposta al giudizio della Parola di Dio e del discernimento intelligente dell’assemblea.

Per quanto concerne il comportamento delle donne, il decoro e l’ordine, Paolo non esce dallo schema culturale ellenistico.

**15**

Paolo, rispondendo alle domande dei Corinzi, annuncia il “kerigma” della fede cristiana: morte e risurrezione di Cristo.

Gesù risorto appare a Pietro e ai dodici, poi a cinquecento persone, a Giacomo (che poi sarà capo della Chiesa di Gerusalemme) e ad altri apostoli (in questo caso il termine è allargato ad altri annunciatori).

Paolo si mette per ultimo. La sua apparizione è diversa dalle altre, ma la grazia di Dio lo ha reso grande come loro.

Alcuni negavano la risurrezione dei morti: solo Cristo era risorto come evento unico; altri la ritenevano inutile: bastava l’adesione a Cristo nella vita attuale, senza una risurrezione futura.

Per la mentalità greca il corpo era la “tomba” dell’anima, dal quale si doveva liberare prima possibile. Ed allora la risurrezione dei corpi risultava assurda.

Per Paolo, che si affida ad un “deposito” che gli è stato trasmesso, l’adesione a Cristo implica la vittoria: prima sul peccato e definitivamente sulla morte.

Questo è il Mistero: il disegno di Dio per la salvezza del mondo.

Prima segreto ed ora rivelato in Cristo.

Certo il corpo che risorgerà sarà un “corpo spirituale”.

Ma se non crediamo alla risurrezione allora tutto è inutile.

**16**

La lettera si chiude con delle note sulla colletta per i poveri di Gerusalemme (che aderendo al Cristo non avevano più la protezione degli ebrei).

La colletta è utile sotto diversi aspetti:

vivere la carità cristiana;

mantenersi in comunione con la Chiesa madre;

rispettare gli impegni dettati dagli apostoli nel concilio di Gerusalemme.

In ultimo esorta ancora i Corinzi a vivere da cristiani: ad essere puri, forti e accoglienti verso i missionari.

Nella lettera Paolo ci fa rivivere molti aspetti della nostra fede.

I doni di Dio, le nostre risposte: positive e negative.

Possiamo rivedere in filigrana la nostra vita dentro questa lettera.

Tutto scusa. Tutto crede. Tutto spera. Tutto sopporta

La carità, vissuta sentendosi amati prima da Dio, è il cuore della nostra vita.

Possiamo annunciarla con la profezia.

Che Dio ci aiuti. Amen

**SECONDA LETTERA**

L’opera viene considerata uno dei testi migliori della letteratura mondiale.

Ogni parola è densa di significato. È la lettera in cui Paolo ha più messo in luce la propria personalità.

Il genio di Paolo ha saputo rispondere a problemi contingenti di una comunità locale, con delle perle di teologia e di pastorale.

Data di composizione: fine estate/inizio autunno 57.

Luogo di composizione: Macedonia (forse a Filippi).

Autore sicuramente Paolo.

Destinatari: stessi della prima lettera. I cristiani di Corinto, di provenienza giudaica e pagana. Paolo li aveva convertiti nel 50-52 durante il secondo viaggio.

Viene considerata (dalla maggiora parte degli studiosi) l’unione di più lettere (da due a cinque).

**Divisione**

1,1-11 indirizzo, saluti e ringraziamento mettendo in evidenza le sofferenze di Paolo.

1,12-7,16 rapporti tra Paolo e la comunità di Corinto

1,12-2,13 il rinvio della visita e la “lettera delle lacrime”

2,14-7,16 l’apostolato di Paolo (6,14-7,1 interrompe il discorso – potrebbe essere un’aggiunta posteriore)

8,1-9,15 la colletta per la Chiesa di Gerusalemme

10,1-13,10 apologia di Paolo della propria autorità apostolica

13,11-13 saluti e benedizione.

**Linee teologiche e contenuto**

Paolo deve rispondere ancora alle domande che si sono venute a creare nella Chiesa di Corinto a seguito di varie problematiche.

Paolo, trovandosi in Macedonia, riceve da Tito notizie che, dopo l’invio di una lettera (andata perduta) i Corinzi si sono ravveduti ed hanno ripreso la strada giusta.

Ma poiché il pericolo è sempre alle porte e la polemica non è del tutto sopita, allora Paolo scrive per fare chiarezza, sperando che sia definitiva, contro le idee degli avversari.

Chi fossero gli avversari con precisione è difficile dirlo.

Probabilmente si trattava di gnostici ante litteram. (La gnosi vera e propria fiorirà nel II sec.)

Vi sono contenuti diversi spunti, ma tutta la lettera ruota intorno ad un tema:

*il ministero ecclesiastico*

I ministri sono chiamati da Dio. Devono portare il Vangelo in ogni angolo della terra. Non ci sono più barriere di lingua, nazione … Sono assistiti dallo Spirito Santo.

Ma hanno il tesoro “in vasi di creta”. Sono uomini.

*Ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.* 5,16-18

La Chiesa prolunga nel mondo l’incarnazione di Cristo.

**Lettura**

**1**

Dal saluto si percepisce che la Chiesa, da Corinto, si era diffusa nell’intera regione.

Come sempre: prima le città, poi le campagne.

C’è la grande benedizione a Dio come ringraziamento per la consolazione.

Non siamo consolati per noi soltanto. Ma perché la consolazione che Dio ci dà possa diventare consolazione per chi ci incontra.

Paolo legge la condanna a morte (poi scampata) come segno che Dio libera dalla morte. Impara a non aver fiducia in se stessi, ma in Dio e nelle preghiere, sue e degli altri.

Quando la preghiera di intercessione fatta da molti è esaudita, saranno in molti a ringraziare Dio.

Tutto per la gloria di Dio.

Viene usata la parola “coscienza”. È la prima volta del N.T.

Chi ha la coscienza certa e la segue non si inganna. È questa la certezza di Paolo.

Non padroni sulla vostra fede, ma collaboratori della vostra gioia.

SAPPIAMO EVANGELIZZARE COME PAOLO?

**2**

Paolo cambia i programmi di viaggio. Aveva deciso di tornare a Corinto, ma evita per non creare ancora tensioni (la seconda visita non era andata bene!). Allora decide di cambiare rotta.

Ma il tutto lo sente come dettato da Dio.

Aveva scritto un lettera dura, per rimproverare i Corinzi (la “lettera delle lacrime” andata perduta). Ma sempre al fine di correggere. Tito porta buone notizie: colui che deviava la comunità (persona rimasta ignota) è stato espulso.

Adesso va trattato con carità.

Anche l’esclusione dalla mensa eucaristica ha sempre il fine primo di correggere e il fine ultimo della salvezza.

ANCHE OGGI DOVREBBE SERVIRE, ED ESSERE VISTO, COSÍ.

Tema centrale diventa ora *il ministero apostolico.*

Chi annuncia il Vangelo è profumo (incenso, come è luce e sale).

Di vita o di morte … è elemento di divisione, quindi di crisi, quindi di chiarezza, quindi di salvezza.

DOMANDA ETERNA: chi è all’altezza?

**3**

Paolo è fondatore della Chiesa di Corinto. È conosciuto dai Corinzi, non ha bisogno di raccomandazioni. Altri missionari venivano accompagnati da lettere di raccomandazione (da cristiani giudaizzanti di Gerusalemme?)

La lettera di Paolo sono i Corinzi stessi.

E LE PERSONE EVANGELIZZATE DA NOI?

È che chiama Paolo ad essere ministro della Nuova Alleanza.

Rileggiamo Gr 31,31-33 e Ez 36,25-27)

Va notato che, negli scritti Paolini, l’azione di Dio è sempre Trinitaria.

Viene, per la prima volta nel NT, dato alle Scritture il nome “Antico Testamento”.

Paolo fa un midrash (lettura libera ed attualizzante delle Scritture) dei racconti dell’Esodo (Es 34,29-35).

Le citazioni sono riprese da LXX e, in certi punti, danno una lettura attualizzante che il testo non conosce.

Il confronto fra le due alleanze è sproporzionato:

ANTICA NUOVA

Su tavole di pietra su cuori di carne

Lettera che uccide Spirito che vivifica

Diakonia (servizio) della morte diakonia dello spirito

Diakonia della condanna diakonia della giustizia

Effimera permanente

Gloria passeggera gloria duratura

Sul volto di Mosè sul volto di Cristo

Velo e timore fiducia e libertà

La nuova alleanza è iniziativa gratuita di Dio che attraverso Cristo dona lo Spirito. I suoi caratteri peculiari sono: interiorità e libertà.

Gli antichi potevano solo vedere la gloria di Dio, potevano, al limite, rifletterla sul volto come Mosè.

Chi contempla il Signore risorto e diventa ministro della nuova Alleanza viene trasformato in Lui, di gloria in gloria. Il Signore che, tramite l’azione dello Spirito, trasforma chi crede in Lui.

SU QUESTO C’É DA MEDITARE MOLTO!

**4**

La chiamata al ministero ha origine, come del resto ogni cosa, nella misericordia di Dio.

L’annuncio così è fatto con franchezza.

La franchezza nel mondo greco significava: lealtà e coraggio, semplicità e libertà.

Era uno dei diritti fondamentali dei cittadini nei confronti dello stato e la base dei rapporti amichevoli tra uomini.

L’annuncio, come in ogni tempo, non verrà accolto da tutti. Per alcuni resterà lontano, incomprensibile.

Ma l’annuncio cammina sulle deboli gambe degli uomini.

Ma se l’uomo di terra si distrugge, l’uomo spirituale si edifica.

È “capax Dei”.

**5**

La tenda dell’uomo è il corpo e la patria è la terra (da questo viene il termine “ecologia”).

Per ora. La tenda è destinata a passare e l’uomo deve andare in esilio.

Ma non chissà dove, ma nella patria definitiva: il cielo. Dove abita una casa stabile.

Quindi il cristiano vive nella tensione tra la vita eterna e la ricerca della santità nell’oggi. Il “già” ed il “non ancora”.

Deve essere trovato “spoglio”, ma non nudo. Senza possedimenti, ma non nella vergogna del peccato.

La morte, per l’uomo, è sempre un salto nell’oscurità.

Per ora ci è data la caparra (non il pegno!) dallo Spirito.

Su questa certezza si basa la forza dell’annuncio.

L’annuncio cerca di “convincere”. Con tutto quello che richiede.

Paolo è apparso “fuori di senno”, ma questo davanti a Dio, nella preghiera. Nell’annuncio ha usato discorsi molto sensati e ragionevoli.

Ciò che anima tutto è l’amore di Cristo. Nella sua morte e risurrezione tutto si ricapitola.

Paolo prima della conversione conosceva Cristo “secondo la carne”. Per sentito dire (Giobbe).

Adesso lo conosce in maniere diversa, i suoi occhi lo vedono.

E tutti coloro che sono entrati in Cristo sono creature nuove. Uomini nuovi.

L’azione parte sempre da Dio e si sviluppa attraverso i suoi ministri.

Per questo Paolo prega gli uomini di convertirsi.

CHE FORZA HA IL NOSTRO ANNUNCIO?

SIAMO CREATURE NUOVE?

La nostra novità, contro il “vecchio” del peccato, viene dalla morte di Cristo per noi.

**6**

Come evangelizzatore Paolo sente che il momento è quello giusto.

Non c’è tempo da perdere per la conversione.

I primi ad aver bisogno di conversione sono gli evangelizzatori stessi.

Paolo chiede di essere accolto. Non per se stesso, ma per il Vangelo che annuncia.

Non può esserci via di mezzo fra il messaggio di Cristo e il messaggio del mondo.

I cristiani stanno in mezzo al mondo, ma con lo spirito di Cristo.

**7**

Dio ama e agisce sempre per primo, il cristiano deve aprirsi all’amore.

Paolo riprende le considerazioni sul pentimento dei Corinzi a seguito della “lettera delle lacrime”.

MEDITIAMO SULLA TRISTEZZA SECONDO DIO E QUELLA SECONDO IL MONDO.

**8**

Paolo riprende il tema della colletta per i poveri di Gerusalemme.

La chiama: *grazia, servizio, opera di benevolenza, benedizione …*

Dopo i tanti carismi che i Corinzi hanno nella loro comunità devono vivere la carità.

Sempre a sequela di Cristo che “da ricco si è fatto povero”.

Paolo porta ad esempio Cristo, prima di tutto, ed i cristiani delle Chiese della Macedonia: Filippi, Berea e Tessalonica.

I cristiani devono donare: per amore e non per forza; quanto hanno e non oltre.

La carità arricchisce chi la fa, più di chi la riceve.

Si tratta di stabilire l’uguaglianza non di impoverire l’uno per aiutare l’altro.

Paolo come al solito è “libero come una colomba”, ma anche “prudente come un serpente”.

Fornisce garanzie sugli inviati per fugare qualsiasi dubbio possa derivare dal maneggio del denaro.

Non andrà lui di persona, ma Tito in sua rappresentanza ed altri due (ignoti) eletti democraticamente dalla comunità.

L’ESEMPIO SERVIREBBE PER LA GESTIONE DELLE NOSTRE COMUNITÁ.

**9**

Il capitolo è una ripetizione del precedente. Alcuni studiosi lo ritengono, per questo, fuori posto.

Paolo, invertendo le parti, cita il Corinzi per suscitare l’emulazione delle chiese della Macedonia.

Non è importante la somma, ma il cuore.

Alla fine la colletta sale come lode a Dio, insieme alle preghiere di ringraziamento dei beneficiari. Tutto a lode di Dio.

**10**

In questo punto la lettera cambia repentinamente di tono (alcuni studiosi pensano ad una lettera diversa inserita qui da un redattore).

Paolo si difende dalle accusa e contesta l’operato degli avversari. Vive nella carne, ma non “secondo” la carne.

Deve difendersi dalle accuse: di essere debole e di essere ambizioso.

La debolezza, di fronte a Dio, è forza. E l’ambizione è limitata all’incarico conferitogli da Cristo: arrivare a Corinto, per ora! Poi ripartire …. . sempre seguendo il progetto di Dio. La *misura* era un importante valore in nel mondo greco.

Paolo evangelizza solo dove gli altri non sono arrivati.

ABBIAMO IL CORAGGIO DI METTERE IL PIEDE DOVE NON È PASSATO NESSUNO?

Unica cosa di cui dobbiamo godere è lo stare col Signore.

**11**

Paolo riporta il suo “curriculum” di apostolo.

Riprende il tema caratteristico dell’A.T. di Dio-sposo e di Israele-sposa.

Sfida gli avversari sul loro terreno. Ha, come loro, le caratteristiche di cui loro si vantano.

Anche se sa che non contano di fronte a Dio.

L’unica cosa di cui è fiero di vantarsi sono le debolezze (infermità).

**12**

Paolo (vedi racconti in Atti) l’esperienza delle rivelazioni che Dio gli ha concesso. Di quel che viene da Dio può vantarsi.

I cieli della cosmologia biblica potevano essere due, tre, … fino a sette. Quando siamo felici diciamo di essere al “settimo cielo”. Paolo adotta lo schema dei tre cieli. Il primo: dell’atmosfera, il secondo: degli astri, il terzo: del cielo cioè dimora di Dio e dei beati, ossia il paradiso. Il modo di questa visione non è raccontato.

Paolo ha una “spina nel fianco”. Significa una malattia cronica.

La legge, nella grandezza teologica che lo contraddistingue, come una “mano di Dio”, per tenerlo coi piedi per terra.

“Quando sono debole è allora che sono forte”. È il cuore della teologia di Paolo.

Umanamente il discorso è assurdo, letteralmente un ossimoro.

Ma niente altro è che il messaggio della croce.

MEDITIAMO MOLTO SU QUESTO.

La cosa in cui Paolo si distingue dagli avversari (e non è poco!) è di annunciare il Vangelo gratis.

E la colletta (di cui lo accusavano) non c’entra!

Paolo tiene a precisare sempre che i discorsi non sono per difesa personale spicciola, ma il fine ultimo è l’edificazione dei credenti.

LAVORIAMO PER EDIFICARE.

**13**

L’ultimo capitolo riprende i temi principali. La forza si manifesta nella debolezza. Il tutto se siamo inseriti nel mistero della croce di Cristo. Paolo vi è immerso.

L’autorità apostolica è data da Dio e serve per edificare.

Ciascuno deve mettersi alla prova. La conversione è necessaria.

Il saluto è la formula trinitaria per eccellenza ed è usato, anche oggi, all’inizio della Messa.

La *grazia del Signore:* è la vita nuova e la salvezza donate ai credenti da Gesù.

L’*amore di Dio*: è l’amore del Padre che opera sempre, mandando il Figlio e lo Spirito per unirci a sé;

La *comunione dello Spirito Santo:* è la comunione intratrinitaria e la nostra unione col Padre e col Figlio.

La lettera più sofferta si conclude nella pace del cuore di Dio.

Lo Spirito è sempre all’opera: se i Corinzi non avessero creato problemi, Paolo non ci avrebbe lasciato il tesoro di 2Cor.

VEDIAMO L’AZIONE DI DIO NELLA NOSTRA VITA, NELLE NOSTRE PAROLE, …?

Amen.